

G. 310

P. 4. 1623

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 18 - 1 MAGGIO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



DOPO IL DUELLO AEREO

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principi fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, eludono poi ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e levitare in una visione immaginosa, e quasi panica, della attività dello spirito: di quella puerana, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diviene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi illare, come per una inquietudine che si piaccia in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del raziocinio, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la animano tutta, e la avvicinano, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita o confuta. Vero è che le sue son censure di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia



Nino Savarese

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortuiti, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale »: che quelle sensazioni cliche, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi tutte versate, parrebbe, ai disfori in effetto si prolungano e convergono in un « fuoco » interiore, a crearsi — al paragone di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scarso di figure umane, è paesaggio intimamente « umano »; e sebbene realistico in più tratti, sconfina naturalmente nel mito. Ai pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-riflessivi e perfino critici, in verità è impressa di un genuino moto lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINÉ, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 25
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNABANTI, *Le monache cantano* „ 15

ANNO V - N. 18 - 1 MAGGIO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminis. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ
Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE N. 24910
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1.50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI

CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



NUOVA STORIA DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'altri nemici od ignoti riceverono tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro del più sicuro accanimento scientifico, e soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE
(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE
(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO
(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - CITTÀ UNIVERSITARIA



In Tunisia. Un tentativo d'infiltrazione di elementi nemici viene stroncato dalla nostra fanteria (R. G. Luce).

LO SPAVENTEVOLE ECCIDIO DI KATYN

Il rinvenimento dei 12 mila ufficiali, freddamente assassinati e gettati alla rinfusa nelle fosse della foresta di Katyn, è venuto a dare una smentita tragica alla leggenda artificiosamente alimentata dalle plutocrazie anglosassoni di una Russia sovietica, giunta a respicienza e incamminata sulle vie dell'umanità.

Mai probabilmente il brutto calcolo politico e utilitaristico aveva così oscuramente calpestato le ragioni dell'onestà, della giustizia e dell'umano sentire. La rivalutazione della Russia sovietica, attraverso le trombe propagandistiche di Londra e di Washington, era giunta a tale culmine di impudenza, da sfociare nella accettazione universale del bolscevismo, in seno alle stesse plutocrazie. Si sarebbe quasi potuto dire che il Komintern non aveva ormai più nulla da fare. Esso era di gran lunga sopravanzato nella sua funzione sovversiva dagli Stati capitalistici, che ne avevano usurpato allegramente i compiti rivoluzionari. Noi avevamo assistito, attraverso l'opera dei Crippa e dei Davies, dei Lippman e, diciamo pure, degli Edey e dei Wallaef, a un tentativo in grande stile per la giustificazione e la difesa dell'intera politica estera dei soviet.

I 12 mila cadaveri di Katyn si sono levati, in una specie di drammatica invettiva, a disingannare il mondo da questa menzogna campagnola riabilitatrice della politica moscovita. Quei 12 mila assassinati parlano ben più alto di ogni propaganda di guerra e ripongono ancora una volta in una luce orridissima la minaccia

LA MACABRA SMENTITA AD UNA INTERESSATA LEGGENDA - LA BATTAGLIA IN TUNISIA E LE DELUSIONI ANGLO-AMERICANE - LE "LIBERTY" IN FONDO AL MARE - L'IMPERO BRITANNICO ALL'ASTA - IL CONGRESSO DI WASHINGTON CONTRO ROOSEVELT - PRIGIONIERI AMERICANI IN GIAPPONE - LA TURCHIA NEUTRALE

della barbarie sovietica ai margini dell'Europa. Ora si che non sarà più possibile nutrire alcuna esitazione nel rispondere al quesito: Chi difende veramente la nostra civiltà?

Una seconda scoperta del genere è stata fatta a Tatarska vicino a Odesa: una fossa con cinquemila cadaveri di assassinati. Si tratta di romeni, che nel giugno 1940 erano stati deportati dalla Bucovina e dalla Bessarabia. Il massacro fu organizzato dalla Ghepud di Odesa.

Invitato dalla Croce Rossa tedesca e dal governo fuoruscito polacco di Londra a partecipare alla identificazione delle salme degli ufficiali polacchi, massacrati dai bolscevici nella selva di Katyn, il Comitato internazionale della Croce Rossa ha declinato l'invito. Esso ha dichiarato che sarebbe stato disposto in linea di massima a dare il suo concorso alla designazione di esperti neutrali, a condizione però che tutte le parti in causa glielo avessero domandato. E questo in conformità al memorandum che il Comitato stesso ha diretto il 12 settembre 1939, agli Stati belligeranti, e col quale il Comitato ha fissato, fin dall'inizio della guerra, i principi in base ai quali esso potrebbe eventualmente partecipare ad inchieste.

Tale rifiuto non è cosa a cui possa attribuirsi notevole importanza. La

verità dell'eccidio senza precedenti, perpetrato nelle prossimità di Smolensk, resta ugualmente nel suo tragico valore monitorio.

Una delle armi morali pertanto delle plutocrazie democratiche, intente a giustificare la propria alleanza coi sovietici, è spezzata nelle loro mani. Non è l'unica loro amarezza in questo momento.

L'opinione anglo-americana si è già, sul terreno bellico, dovuta persuadere che la battaglia in Tunisia non compensa le perdite di tonnellaggio e che l'invasione del continente non può essere tentata con probabilità di successo, se prima non sarà eliminata la minaccia sottomarina. Istituito una specie di bilancio della situazione e delineando un confronto fra la primavera del 1918 e la primavera del 1943, il Times ha scritto di recente: « Bisogna confessare apertamente che nell'aprile del 1918 le vie per una vicina vittoria degli alleati erano aperte. I giorni più oscuri della guerra dei sottomarini erano passati. Oggi siamo ben lungi dall'essere tornati a quella situazione. Nella guerra passata gli alleati disponevano di potenti eserciti nell'Europa occidentale. Oggi non disponiamo neppure di una sottile striscia di terra e solo attraverso ardite e pericolose operazioni possiamo sperare di sbarcare sul con-

tinente. L'arma dei sottomarini è quella più pericolosa impiegata dal nemico contro l'Inghilterra, gli Stati Uniti e i Domini. Dalla lotta contro i sommergibili dipende ogni attività bellica degli inglesi e degli americani. Se la costruzione di nuove navi non supererà il tonnellaggio delle navi affondate, il nostro avvenire è colorito in nero ».

Oltre Atlantico le prospettive non sono più incoraggianti. Quale scalpo non si era menato laggiù sulla efficienza di quelle navi, che, sotto il nome di Liberty, aspiravano a divenire protagoniste della guerra? Ci erano state presentate come la espressione più prodigiosa del potenziale produttivo degli Stati Uniti. In poco più o anche meno di trenta giorni, dovevano essere impostate e varate. Tante ne sarebbero scese nelle acque oceaniche, che i sommergibili dell'Asse non avrebbero potuto in nessun caso soverchiarle. In pratica, la delusione fu completa. Non appena presero il mare, si riconobbe subito che offrivano difetti gravissimi e che ad ogni modo la loro gestazione comportava un tempo assai maggiore del previsto. Ora si è appreso che, per decisione dell'Ufficio delle costruzioni navali, il tipo Liberty verrà senz'altro abbandonato. Questo, proprio nel momento in cui l'uforicio Knox è costretto a dichiarare che « le Nazioni Unite perderanno la guerra se non saranno capaci di distruggere le flotte di sommergibili del Tripartito ».

Del resto si direbbe che l'America abbia a portata di mano un buon motivo di consolarsi, se fosse destinata a perdere la guerra. Non c'è che gettarsi all'arrembaggio dell'impero britannico.

Un giornalista americano dei più eminenti, il Mc Cormick, il notissimo editore della *Chicago Tribune*, ha dichiarato che sarà iniziata una campagna editoriale per l'acquisizione, da parte degli Stati Uniti, non solamente dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Canada, bensì anche della Scozia e del paese di Galles, allo scopo, son parole testuali del giornalista americano, « di rendere queste regioni uguali al North Dakota: dopo di che si potrà garantire loro un governo repubblicano ». E avendo l'intervistatore domandato al Mc Cormick che cosa ne sarebbe dopo ciò del Regno Unito e dell'Impero britannico, Mc Cormick ha risposto: « A questo, pensino gli inglesi. Io non ritengo mio dovere di cercare di conservare l'impero britannico. Abbiamo adesso 48 Stati: ne avremo qualcun altro di più ». Dove si vede quale ampiezza di visuali vada assumendo, al cospetto dell'alleanza Inghilterra la volontà acaparratrice della Repubblica pluri-stellare. L'Inghilterra, che ha provocato incautamente la guerra sotto la pressione e la spinta di Roosevelt, non può più dissimulare le fatali conseguenze della sua follia. Tutto ciò che è inglese, tutto ciò che fa parte della tradizione britannica, è insidiato e sovvertito dagli americani, i quali non esitano nemmeno a prendere di mira i territori nazionali dell'alleanza.

Roosevelt del resto è condannato a offrire alimento sempre più vasto alle avidità espansionistiche del

mercantilismo del suo paese, dalle stesse resistenze che incontra la sua politica dittatoriale.

Proprio ieri, il Congresso nordamericano (22-4), con voto unanime della Commissione finanziaria, ha respinto la richiesta presidenziale di rinnovo del fondo di stabilizzazione monetaria di due miliardi di dollari. Inoltre, ha negato a Roosevelt la facoltà di svalutare eventualmente il dollaro, ed ha approvato varie misure intese, indirettamente, a precludere la istituzione nel dopoguerra di un organismo bancario internazionale, secondo le recenti proposte del Ministro del Tesoro Morgenthau. La Commissione del Congresso ha dichiarato al riguardo che gli americani si rifiutano di assumere impegni per il dopoguerra. Altra manifestazione antirooseveltiana si è avuta al Congresso con la decisione che obbliga il governo a sottoporre, al preventivo esame delle Commissioni agricole del Senato e della Camera, il programma che si intende presentare alla conferenza alimentare, che verrà inaugurata in maggio ad Hot Springs. E' evidente che il Congresso intende opporsi, in ogni campo, a qualsiasi impegno oneroso per l'avvenire.

In questa precaria situazione interna, Roosevelt non cessa di assumere di fronte alle potenze dell'Asse e del Tripartito atteggiamenti provocatori a compiere gesti autoritari.

In data 12 aprile il governo di Tokio ha ricevuto una comunicazione del governo degli Stati Uniti che protestava contro pretesi cattivi trattamenti inflitti agli aviatori americani fatti prigionieri dai giapponesi.

Per rispondere come si conveniva il Giappone non ha dovuto fare altro che richiamarsi alle precedenti sue comunicazioni.

In data 23 aprile infatti Tokio, rispondendo a Washington, ha richiamato le due precedenti comunicazioni del 19 ottobre e del 17 dicembre 1942, in cui si presunne che tutti gli aviatori nemici, colpevoli di azioni inumane, commesse durante gli attacchi aerei, sarebbero stati, una volta fatti prigionieri, condannati a morte o a pene molto severe.

E' completamente inesatto, come pretende di sostenere il governo nordamericano, che il governo nipponico intenda infliggere tali sanzioni agli aviatori americani prigionieri per avere semplicemente partecipato ad operazioni militari. Il contrario è vero. La decisione del governo nipponico, sanzionando procedimenti rigorosi contro aviatori colpevoli di azioni inumane, commesse durante gli attacchi aerei, tende a ridurre al minimo gli orrori della guerra.

I membri degli equipaggi americani che attaccarono il Giappone il 18 aprile 1942 e furono catturati, bombardarono consapevolmente obiettivi non militari e attaccarono popolazioni civili lontane da qualsiasi impianto militare. I catturati stessi hanno ammesso la verità di questi fatti, li hanno riconosciuti naturali e non hanno espresso alcun senso di rammarico. Donde la conclusione del governo di Tokio: « Questi uomini sono criminali, imperdonabili nemici dell'umanità e il governo nipponico si è trovato nell'impossibilità di trattarli come prigionieri di guerra. Il Governo nipponico invece intende trattare come prigionieri di guerra i membri degli equipaggi nemici catturati in seguito ad attacchi aerei e che non si siano resi colpevoli di atti inumani ».

Una singolare coincidenza verificata ad Ankara fa la stipulazione

del nuovo accordo economico turco-germanico e la visita del Generale Wilson, Comandante in Capo delle forze britanniche del Vicino Oriente, aveva dato la stura alla *Reuter* e al *Times* per trarre illazioni, come di consueto tendenziose, sugli orientamenti della politica-turca, su cui già parecchie volte le potenze demopluocratiche hanno cercato di innalzare i castelli in aria delle loro ipoteche. Il fatto che ufficiali di aviazione turchi erano partiti per il Cairo per frequentare un corso di perfezionamento organizzato dalla R.A.F., era sembrato offrire rincarzo alle dicerie della stampa anglosassone.

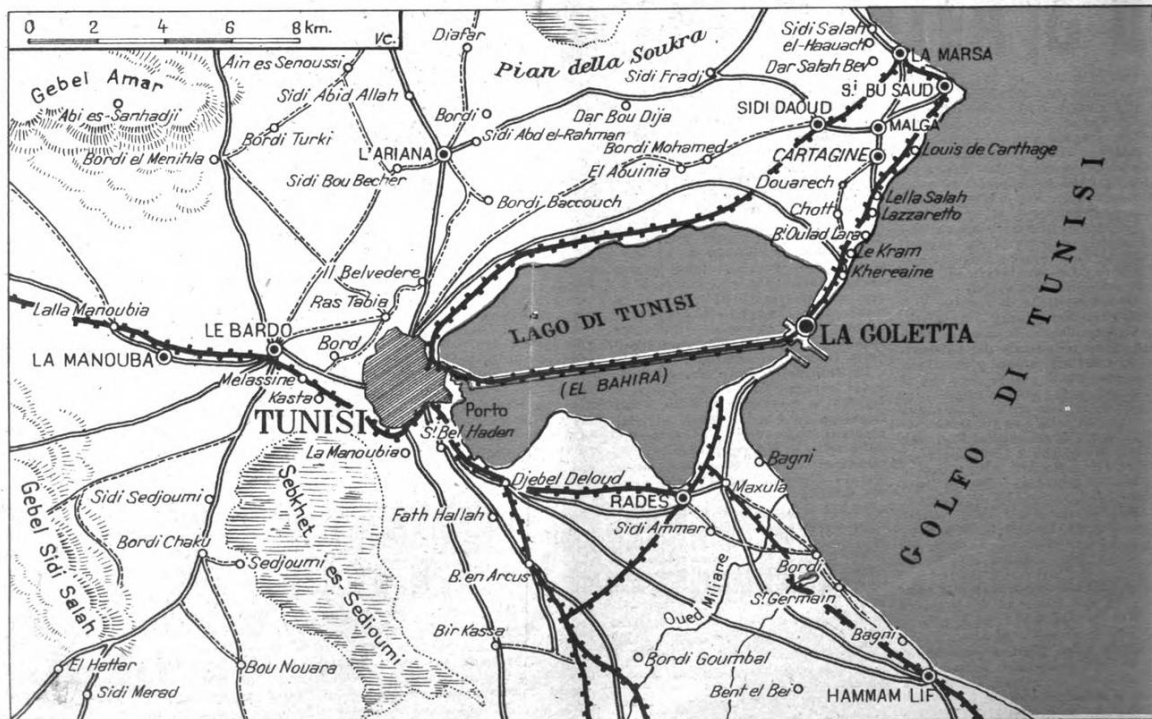
Un articolo di commento del Direttore dell'*Ulus*, quotidiano che suole interpretare ad Ankara il pensiero del Ministero degli esteri turco, è venuto recisamente a rimettere le cose a posto. La sostanza dell'articolo è questa: « La preoccupazione essenziale del governo di Ankara è e continuerà ad essere la difesa della neutralità e dell'indipendenza contro chiechiesse ».

« Tutto il mondo sappia — son parole dell'editoriale turco — che è fermissima decisione del popolo e del governo di Ankara di sopportare qualsiasi sacrificio, nel caso in cui qualcuno osasse attaccare il nostro paese ».

Da quale parte possa delinarsi l'attacco ha appena bisogno di essere additato. Lì, nei Dardaneli, c'è uno degli obiettivi più vagheggiati dall'imperialismo bolscevico, e l'alleanza anglo-staliniana non ha bisogno di essere spiegata nelle sue finalità, per ammonire gli uomini di Ankara sulla via che il bolscevismo si è dato a battere, per raggiungere la secolare aspirazione degli Czar di tutti i colori.

...

LA RESISTENZA INTORNO A TUNISI.





In Tunisia: postazioni di armi contraeree per sventare eventuali attacchi nemici (R. G. Luce-Dessenes).

FRONTI INTERNI

IL MORTO CHE PAGA

Uno dei temi più interessanti dell'odierno panorama politico è dato dalla Russia vista dall'osservatorio inglese. Ogni tanto ci giungono notizie dei vari aspetti sotto i quali l'opinione pubblica britannica considera l'alleato orientale. Tutte le volte c'è da aspettarsi una sorpresa: sia quando l'estremismo conservatore cerca, prudentemente, di velare sotto la formula « difesa » gli appetiti bolscevichi, sia quando, invece, l'ala sinistra cerca di forzar la mano al governo imperiale ed aprir le porte alla più sfacciata propaganda comunista.

Gli inglesi in vena di azzardate profezie hanno ascoltato con una certa sensazione quel loro concittadino il quale vede, dopo la guerra, un'Inghilterra bolscevica, sotto la Monarchia, con un Primo Ministro conservatore. Forse l'affermazione, che potrebbe benissimo chiamarsi alla Shaw, ha qualche probabilità di venir presa sul serio. Nel caleidoscopio delle opinioni c'è un po' posto per tutti: e gli inglesi s'affannano ora intorno alla sfinge sovietica, per la speranza che li anima di poterla addomesticare ai loro fini. Ma una Russia circondata di muraglie e di mistero, assente dal corso della politica internazionale, poteva far comodo all'Inghilterra nella sua politica continentale: una Russia, invece, parte attiva nel facendo di Europa, vi farebbe valere senza dubbio il peso della sua potenza demo-

grafica e militare. In questo caso, non c'è dubbio che il *Foreign Office* dovrebbe rivedere tutto il suo atteggiamento e rifare i conti da capo.

Ecco perché, in Inghilterra, ci si dà un gran da fare per conoscere le reali condizioni della Russia: ai fini della guerra ed ai fini della pace. E non mancano gli interessi particolaristici a frapporti in mezzo, giusto per aumentare la confusione delle idee e far sorgere nuovi problemi da impostare e risolvere.

La stampa tedesca ci ha rivelato, recentemente, un aspetto nuovo, ed inaspettato dell'interessamento della City per le faccende sovietiche. E stavolta viene dal cuore proprio di quella cittadella, là dove, cioè, i capaci forzieri dei grandi manovratori della finanza conservano dei polverosi incartamenti. Questi incartamenti racchiudono i documenti comprovanti i debiti contratti a Londra dal governo zarista e che non furono mai riconosciuti dai Sovietici. Si tratta, ora, di sapere se in calce al conto delle forniture che la Inghilterra fa facendo alla Russia si potrebbero aggiungere quei trascurati debitucci dei quali sembrava perduta ogni traccia e che invece sono ancora rigorosamente annotati sui registri dei finanziere britannici. Oltre a questo, v'erano settecento milioni di lire sterline, prestate direttamente dal Governo inglese a quello dello zar, all'epoca della guerra contro la Germania, cioè a dire venticin-

que anni fa circa. I bolscevichi, cattivi pagatori per natura, non hanno mai riconosciuto quel debito, dovuto ad un conflitto del quale, d'altra parte, essi avevano largamente profitto per abbattere il regime ed impadronirsi del potere. Più volte Lenin aveva esclamato, nei duri anni d'esilio, che soltanto la guerra avrebbe potuto scardinare il robusto trono imperiale. E quando, dopo il vano tentativo rivoluzionario durante l'urto col Giappone, s'era finalmente riusciti nell'impresa sovversiva, il primo gesto era stato quello del colpo di spugna su tutti gli obblighi contratti con gli odiati governi capitalisti.

Gli inglesi, in genere, amano di sperare che la Russia possa assistere ad una conversione verso destra; tanto da non perdere il contatto con le potenze anglo-sassoni. Ed in questa speranza cacciano anche la possibilità di recuperare le somme a suo tempo prestate allo zar e negare formalmente dai suoi sciamiciati successori.

Ma se questa è l'opinione dei circoli finanziari, i quali guardano la questione da un loro esclusivo punto di vista, di diverso parere sono altre sfere britanniche. I laburisti stessi si sono opposti all'affiliazione del partito comunista ed hanno tenuto a sottolineare i gesti di disfattismo e sabotaggio compiuti dagli iscritti al partito nell'epoca in cui

l'Inghilterra attraversava l'ora del massimo pericolo.

Dall'altro canto dell'Oceano, lo scrittore Krock ha pubblicato un articolo sul *New York Times* nel quale s'augura che gli eserciti degli Stati Uniti possano gareggiare con quelli russi, in modo da tener in rispetto gli appetiti di Stalin alla conferenza della pace.

Il mondo anglo-sassone cerca, dunque, preoccupato, il compromesso. Tenta di preconstituire delle carte in mano con le quali possa far leva sulla Russia ed infranare i tentativi sovietici di stabilire delle pericolose egemonie.

In tutto questo, l'elemento borsistico gioca sul valore Russia, solo considerando la possibilità che la Russia paghi i debiti morti e mantenga l'impegno preso per quelli vivi.

E' difficile di poter dire su quali elementi la pubblica opinione alleata possa fondarsi per sostenere che i bolscevichi adempiano a ciò che hanno promesso. Il tentativo di gettare un ponte, tra la democrazia ed il bolscevismo non poggia che su un solo elemento: l'odio contro l'Asse. Il giorno che questo elemento, per una semplice ipotesi, venisse a scomparire con il crollo delle due potenze nemiche, quel ponte sarebbe inesorabilmente destinato a crollare. Ed allora, più che mai, il morto non pagherebbe lo scotto.

RENATO CANIGLIA



RIPRESA BRITANNICA IN TUNISIA

LE OPERAZIONI NEGLI ALTRI SCACCHIERI

Come la relazione ufficiale del generale Messe aveva fornito ampi particolari sulla prima fase dell'offensiva britannica in Tunisia, così un comunicato ufficioso ha illustrato le modalità con cui si compì, nella seconda fase, il ripiegamento dalla linea dell'Akarit alle posizioni montane che a guisa di semicerchio circondano le basi di Tunisi e di Biserta. Da quel comunicato si rileva come la condotta manovriera ed il valore combattivo delle truppe italo-tedesche siano riusciti, con continui combattimenti di arresto e di rallentamento, a render vani tutti gli sforzi con cui gli anglo-americani tentavano di incunearsi tra le divisioni in movimento; anche quando il nemico poté operare il congiungimento dell'armata americana con quella inglese, agevolando così il compito di quest'ultima con la disponibilità delle basi e delle vie di rifornimento algerine, gli ulteriori tentativi avversari di agganciare ed avvolgere le nostre unità rimasero senza risultato alcuno. Fu soltanto dopo un ultimo duro scontro, impegnatosi il giorno 9 nella zona tra Fondouk e Fichon, che il nemico riuscì ad effettuare sul fianco della I Armata una penetrazione pericolosa, in seguito alla quale il Comando dell'Asse ritenne opportuno ripiegare definitivamente nella zona di Enfidaville. Raggiunte, quindi, le nuove linee di schieramento, le forze dell'Asse vi sostenevano la pressione che il nemico esercitava tra l'11 ed il 16 apr-

LE FASI DEL RPIEGAMENTO DELL'ASSE - LA RIPRESA DELL'ATTACCO AVVERSARIO - IL DISGELIO IN RUSSIA - LA LOTTA NEL KUBAN - ATTACCHI RUSSI E TEDESCHI IN ALTRI SETTORI DEL FRONTE - IN ESTREMO ORIENTE

le, nella speranza di poter avere facilmente ragione dell'ancor incompiuta organizzazione difensiva, e sferravano, inoltre, un poderoso attacco nel settore occidentale, che fruttava la cattura di più centinaia di prigionieri e la distruzione di artiglierie e di autoveicoli nemici. Nella notte sul 19, l'VIII armata britannica, riunito un più forte nerbo di forze e fatte avanzare le sue artiglierie, riprendeva, dopo una formidabile preparazione di artiglieria, l'attacco contro il tratto meridionale del nuovo fronte tunisino. Il violento urto, però, veniva validamente sostenuto dalle truppe italiane e tedesche.

Mentre fino a pochi giorni fa la maggior parte del fronte sovietico appariva trasformato in una marea di fango, improvvisamente il tempo si è messo al bello sull'intero scacchiere orientale: il termometro si è notevolmente sollevato fino a raggiungere, nei paesi meridionali, i venticinque gradi all'ombra; il caldo ed il sole rassodano rapidamente le strade e le piste; le distese acquitrinose create dal disgelo si vanno gradatamente riducendo, così che dappertutto il traffico va riprendendo in misura sempre più intensa. Queste favorevoli condizioni atmo-

sferiche e di terreno fanno, naturalmente, sì che l'attività operativa si renda più intensa che mai nelle zone più meridionali, e specialmente in quella del Kuban-Novorossijsk, ove i sovietici sperano sempre di poter ricacciare i Tedesco-Rumeni oltre lo stretto di Kerch, strappando così agli avversari quella testa di ponte, che mentre rappresenta, in loro mano, una specie di trampolino per una futura eventuale ripresa della marcia ai petroli del Caucaso, serve anche a coprire la penisola di Crimea e l'estrema ala destra tedesca.

Il Comando sovietico, trattandosi di agire in un terreno estremamente acquitrinoso, solcato da un gran numero di corsi d'acqua, attendeva appunto che sopravvenisse questa ondata di caldo e che almeno le strade principali si prosciugassero, per poter consentire il transito dei carri armati e delle artiglierie più pesanti. Queste condizioni parvero determinarsi attorno al giorno 14; fu di fatti all'alba di quel giorno, che i Russi iniziarono l'attacco nel settore meridionale della testa di ponte, in direzione dell'importante scalo ferroviario di Krimseia, mentre il grosso delle forze tentava di sospingersi innanzi attraverso il dedalo degli acquitrini.

Per quattro giorni i Sovietici per severarono nel loro sforzo, sparando un numero incredibile di colpi d'artiglieria e facendo partecipare alla battaglia anche importanti formazioni di carri armati ed una nutrita aviazione. I rinforzi affluivano continuamente da tergo, ed anche i mezzi corazzati posti temporaneamente fuori servizio venivano prontamente sostituiti; riuscirono, così, i bolscevichi ad insinuarsi per circa tre chilometri nelle posizioni tedesche ad est di Krimseia. Non ostante, però, una tanto accurata alimentazione dell'attacco, questo non riuscì a svilupparsi convenientemente, perché i reparti più avanzati furono validamente contenuti dalle truppe tedesche, le quali, finirono, poi, per riguadagnare, con risoluti contrattacchi, tutto il terreno temporaneamente perduto.

Al quarto giorno dell'azione la stazione di Krimseia e l'altura boscosa che la sovrasta, diventarono l'epicentro della lotta. I Russi tentarono, anche qui, di ottenere lo sfondamento della linea difensiva, facendo avanzare una massa poderosa di carri armati, appoggiati da molte squadriglie di aviazione; se non che le nuove artiglierie anticarro germaniche agivano con tanta efficacia da far fallire anche questo nuovo tentativo, mentre l'aviazione da caccia tedesca falciava gli apparecchi nemici.

All'alba del quinto giorno, l'azione russa, doveva essere bruscamente in-

terrotta, perché le divisioni di assalto, sulle quali essa si impennava, si trovavano in condizioni di estremo logoramento. Furono, anzi, i tedeschi che passarono al contrattacco, ponevano in sempre crescenti difficoltà il nemico.

Anche a sud di Novorossijsk, i Russi hanno nuovamente insistito nei loro attacchi, ma senza riuscire a conseguire alcun successo. Nel corso della notte sul 18 aprile, anzi, una formazione mista di unità leggere italo-tedesche lasciava le proprie basi, nell'intento di disturbare il traffico nemico lungo le coste caucasiche. Essa impegnava, quindi, parecchi combattimenti con unità navali sovietiche, che venivano colpite e danneggiate; dopo aver distrutto varie installazioni atte all'attracco di navi nemiche, banchine e moli, la formazione italo-tedesca rientrava, senza aver subito perdite di sorta, alle basi. L'ottimo risultato di quest'operazione non mancherà, certo, di avere qualche ripercussione sul corso ulteriore dei combattimenti davanti a Novorossijsk e sull'afflus-

so di rinforzi e di rifornimenti al nemico.

Un'altra, violenta azione offensiva hanno effettuata i Sovietici contro la testa di ponte tedesca sul Donez, a sud di Bielgorod. Dopo una poderosa preparazione di artiglieria, alcuni battaglioni di fanteria bolscevica tentavano di attaccare la testa di ponte da nord e da sud, ma venivano subito presi sotto il fuoco efficacissimo delle armi pesanti germaniche, le quali, aprendo grandi vuoti nelle file del nemico, lo costringevano a riguadagnare in fretta le posizioni di partenza.

I Tedeschi, per contro, hanno effettuato una importante rettifica locale del fronte, conquistando i quartieri orientali di una località situata ad oriente di Kursk, che i bolscevichi avevano trasformata in una base potentemente fortificata. Quest'attacco, sferrato da nord e svolto molto celermente, non ostante l'accanita resistenza dei sovietici, è valso a migliorare considerevolmente la situazione tedesca in un tratto molto importante del fronte.

Dopo il grave scacco subito dal Generale Wavell alla frontiera indobirmiana, la ritirata dell'ala sinistra britannica continua a svolgersi in condizioni estremamente critiche, a causa soprattutto della minaccia costante al fianco ed alle spalle, pronunciata da reparti giapponesi d'infiltrazione. Mediante l'ausilio di carri armati leggeri, questi reparti si aprono facilmente la strada attraverso la giungla ed il terreno accidentato della zona, rendendo assai precarie le comunicazioni ed i rifornimenti dell'avversario e costringendolo a lasciare indietro prezioso materiale, nel rapido movimento retrogrado.

Numerosi ed importanti reparti britannici sono rimasti isolati dal grosso delle forze componenti l'ala sinistra, e per seguire i movimenti di questi sperduti il Comando britannico è costretto ad impiegare dei piccoli aeroplani ricognitori, l'opera dei quali, però, riesce assai difficile a causa della natura del terreno.

A distanza, comunque, di alcune settimane dall'insuccesso della mossa offensiva alla frontiera, il Comando britannico appare ancora disorientato ed incapace di ristabilire, comunque, la situazione, non ostante che il Generale Wavell si sia recato per tre volte in quindici giorni sul fronte dell'Arakan.

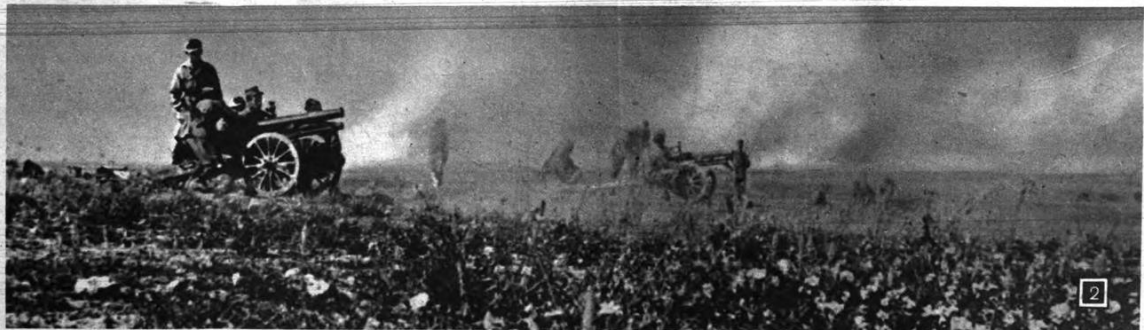
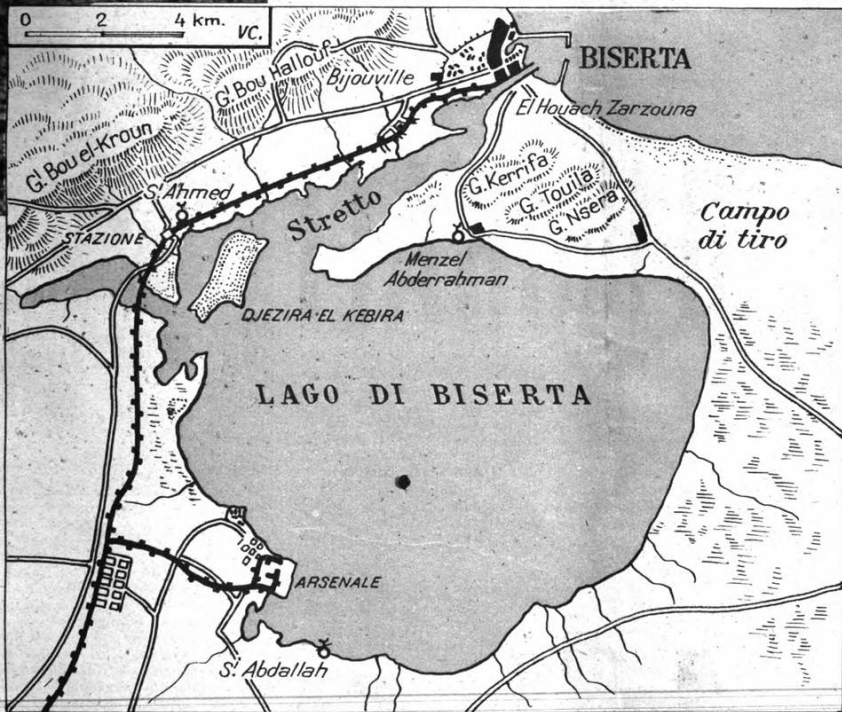
Per di più, le gravi perdite subite dai contingenti indiani nell'avventura di Akjah, hanno suscitato un forte malumore negli ambienti indiani, tanto più che da notizie ufficiali si è appreso che la IV divisione indiana, operante agli ordini del Generale Montgomery in Tunisia, ha subito anche essa perdite molto rilevanti, rimanendo praticamente distrutta.

I Giapponesi, inoltre, stanno operando intensamente anche alla frontiera birmano-cinese, ove tentano di passare il fiume Salween e di minacciare l'importante centro di Pao-shan. Rovinosi, infine, sono stati gli effetti del terzo attacco aereo nipponico alle basi aeree e navali, britanniche ed americane, della Nuova Guinea.

ATOS

DURANTE L'ASPRÀ LOTTA IN TUNISIA:

1) Nostrì carri armati contrattaccano energicamente una puntata di forze corazzate nemiche (R. G. Luce-Bonvini).
2) Anche i contrattori aprono il fuoco contro le forze corazzate attaccanti (R. G. Luce).
3) CARTINA: Le difese intorno a Biserta.





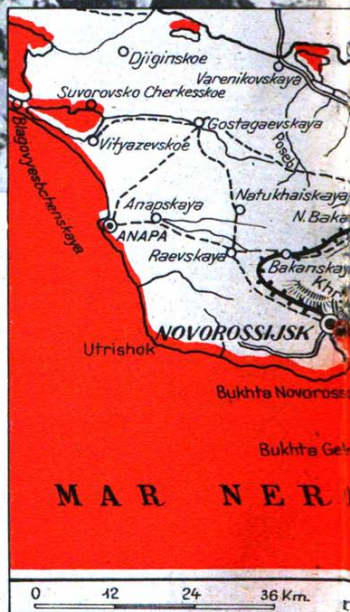
DIETRO GLI URALI

Da quando è cominciata la guerra tra l'Asse ed i Sovieti l'attenzione si è naturalmente appuntata sulle industrie situate dietro gli Urali. Intorno a quelle installazioni i pareri sono stati discordi, gli uni attribuendovi una potenzialità molto ridotta, altri, invece, esagerandone le possibilità. Il vero, come sempre, si trova nel giusto mezzo e gli sforzi compiuti dai bolscevichi per

attrezzare sempre maggiormente gli stabilimenti degli Urali provano la intenzione di Stalin di creare una base industriale molto sviluppata al riparo dalle offese tedesche e, oltre tutto, dagli occhi indiscreti di chi avesse potuto scoprire le segrete macchinazioni ai danni dell'Europa.

E' del 1931 una frase dello stesso Stalin che rivela il suo enfatico entusiasmo per l'idea che fin d'allora

senza dubbio gli maturava nel cervello: « Che cosa non vi è negli Urali? ». Il despota rosso si riferiva in quel tempo alle grandi ricchezze naturali che presenta l'ex provincia dell'Ural (dal fiume omonimo) fin dal 1934 ripartita nelle provincie di Sverdlovsk, Celiabinsk e Ob-Irtis. Quivi l'U.R.S.S. deliberò di concentrare tutte le energie per farne la seconda base metallurgia del paese.

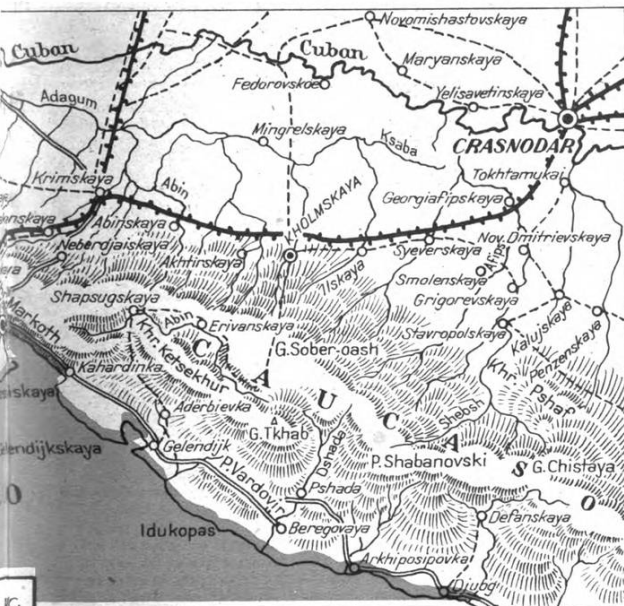


Negli ultimi dieci anni un piano vastissimo è andato sviluppando; circondato da una vera muraglia di segreto. Ma, naturalmente, se anche le cifre non vennero pubblicate o furono ad arte falsate, si sa che 48 centri, di recente costituzione nella zona, avevano già raggiunto nel 1936 da 10.000 a 50.000 abitanti; altri 4, sempre secondo le statistiche note, superano i 50.000. Vi sono poi le grandi città, in continuo sviluppo demografico, tra le quali primeggia quella di più recente fondazione: Magnitogorsk. Di questa città-officina si sono più volte vantate le Isvestia. Ultimamente, esse hanno annunciato che a Magnitogorsk è sorto un combinato che va dalla estrazione dei minerali alla produzione del coke e dei prodotti chimici, alle fonderie ed alle acciaierie. Un alto forno di eccezionale potenza vi è stato impiantato, per sopprimere alle deficienze gravissime provocate dalla perdita del bacino del Donez. Un certo numero di carri armati, soprattutto i K. V. ed i T. 34 sono di costruzione delle fabbriche degli Urali; per quanto essi siano

mastodontici, risentono le imperfezioni di un'industria che è troppo giovane per avere l'esperienza e la solidità di quella tedesca. Magnitogorsk sorge presso il monte Magnitnaja, nell'alto corso del fiume Ural, e beneficia della esistenza nella montagna di poderose masse metallifere che permettono il grande spreco di materiali fatto dall'esercito rosso e spiegano come, nonostante le perdite spaventose subite dalle armate sovietiche in carri armati e cannoni, si riesca ancora ad alimentare la battaglia. I bacini di Kuznez e del Kazakistan forniscono il carbone necessario alle officine. Taghil, nella vallata del fiume che porta lo stesso nome, è, viceversa, un centro antico, rimodernato dai bolscevichi che hanno cercato di sfruttarne al massimo le risorse. La sua fondazione rimonta, nientemeno che al 1723, quando Nikita Demodov per ordine dello Zar ebbe in concessione la zona con i suoi giacimenti

sono stati diretti a fare degli Urali e del bacino del Kusnetz un centro industriale che potesse sopprimere ai bisogni d'una guerra, già preconizzata e preparata nel segreto del Cremlino. La stampa rossa ha esaltato questo complesso concentramento come una sorpresa riservata all'Europa. In realtà, si deve alla produzione degli Urali se i sovietici hanno potuto finora sopportare la pressione dei tedeschi e dei loro alleati e tamponare l'emorragia di materiali, distrutti dal preciso tiro nemico a caduti in possesso degli eserciti avanzanti.

Stalin ha rivendicato a se stesso l'idea geniale, come si sono espresse le *Isvestia*, di organizzare una vasta produzione diretta essenzialmente alla guerra, quando essa in Europa non era neanche prevista. La preparazione sovietica rimonta perciò, a moltissimi anni addietro. Oggi s'è cercato di trapiantare negli Urali tutto ciò che s'è potuto aspor-



di magnetite. Considerevoli miniere di rame si trovano a Mednorudiansk, dove si rinvenne una volta un blocco di malachite unico, del peso di 320 tonnellate.

Un'altra antica città è Celiabinsk, situata in pianura; la sua fondazione rimonta al 1658 ed ha un'origine di piazzaforte stabilita contro le invasioni delle tribù nomadi. Quivi ha origine la transiberiana il cui movimento ha portato ad una grande importanza la città, altrimenti nota per il suo mercato di cereali e di animali. Anche Perm (170.000 abitanti) ha la sua importanza nel quadro siderurgico dell'Unione Sovietica: si racconta che un capitano svedese, caduto nelle mani dei russi a Poltava, vi aprisse una fonderia di rame che, attraverso successivi sviluppi, ha dato luogo agli odierni stabilimenti. Resta a far cenno di Sverdlovsk, che è l'antica Ekaterinburg, da Caterina I. Sverdlovsk è il capoluogo della regione, e raggiungeva prima della guerra i 400.000 abitanti, tutti in una maniera o nell'altra collegati nella loro attività alla vita mineraria. I piani quinquennali sovietici

tare di macchine e gli operai che sono sfuggiti al massacro della guerra. Naturalmente, tutto ciò importa un lavoro di adattamento e di sistemazione non facile né è detto che la produzione totale, se non integrata largamente dai rifornimenti americani ed inglesi, possa servire a scopi offensivi continui. Ma sul mare infido vigilano i sottomarini tedeschi ed italiani e le due rotte, nord e sud, le quali dovrebbero sopprimere alle deficienze uraltiane appaiono sempre più minacciate e sensibili ai colpi dell'arma subacquea che rallenta gli entusiasmi rossi nella condotta della guerra.

R. PETRALI CICOGNARA

SUL FRONTE ORIENTALE: 1) A sud del Lago Ladoga una batteria cambia in fretta posizione per fronteggiare un imprevisto attacco nemico. 2) Riduzione del bestiame dopo il combattimento. 3) Cautela avanzata in territorio nemico. 4) Impiego di carri armati contro i sovietici. 5) Dopo un duro combattimento a sud est del Lago Ilmen. 6) Nella grande distesa brulla i carri armati avanzano come navi in un mare di terra. CARTINA. I luoghi del combattimento nella penisola di Tamem.



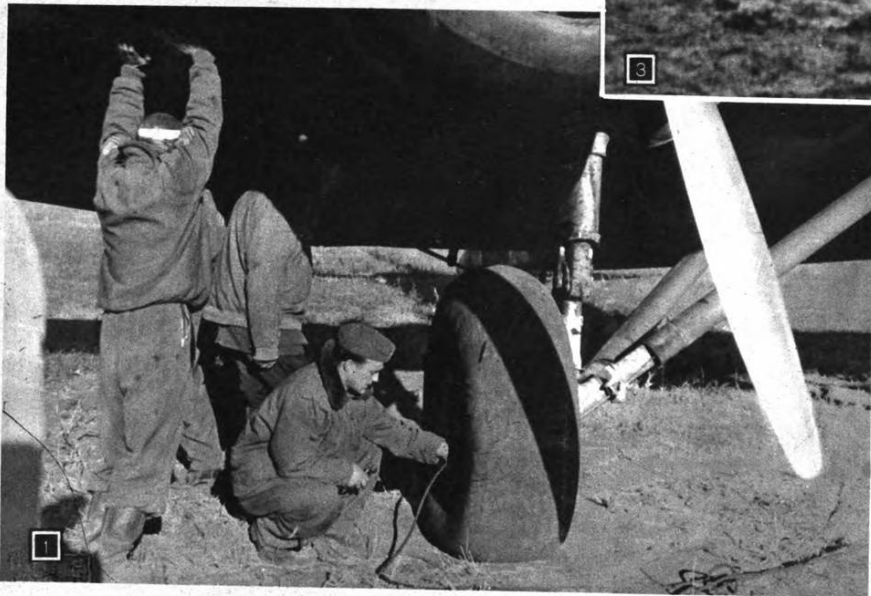
LA GUERRA AEREA NELLA CAMPAGNA INVERNALE DELL' EST

Durante la campagna invernale dell'Est il fattore aereo ha avuto un'importanza molto relativa da una parte e dall'altra, e ciò specialmente a causa delle eccezionali condizioni climatiche nelle quali esso doveva entrare in giuoco.

A questo proposito può essere interessante segnalare ai lettori uno studio apparso nel marzo scorso nella rivista « *Schweizer Aero-Revue* ».

successi offensivi possono essere conseguiti anche oggi, senza che l'attaccante disponga, come elemento indispensabile, dell'urto d'attacco di una possente arma aerea ».

E conclude: « La differenza che salta agli occhi consiste nel fatto che non è stato più l'impiego dell'arma aerea a dare il « via », come finora era sempre avvenuto, ma che l'arma aerea nella campagna invernale 1942-1943 ha al massimo costituito un



L'autore, constatato il fatto che durante la scorsa campagna invernale le grandi formazioni aeree sono state impegnate soltanto in casi eccezionali, così scrive: « Finora era sempre avvenuto (su tutti i teatri della lotta europea ed africana) che il compito delle formazioni aeree impiegate era quello d'aprire, combattendo, la strada alle truppe terrestri attaccanti e poi di creare per esse la possibilità di un'occupazione più o meno indisturbata di determinate zone di territorio. Senza in verità essere giunta ad una condotta di guerra aerea indipendente su vasta scala, l'arma aerea era divenuta sempre più uno dei più importanti mezzi ausiliari nella condotta della guerra generale.

« Per la prima volta nella campagna sovietica invernale del 1942-1943 non è stato assegnato all'arma aerea il ruolo principale che aveva sempre assolto. Tanto più sorprendente deve apparire il fatto, che gli attaccanti sovietici abbiano potuto conseguire successi di sorpresa ed anche di grande portata, senza essere certi di un pieno appoggio da parte di superiori forze aeree. In tal modo viene fornita la prova cioè che in determinate circostanze alcuni

dei numerosi elementi che hanno reso possibile ad anche assicurato un successo offensivo, soltanto nella loro unitaria collaborazione. Nella campagna invernale sovietica l'arma aerea è stata nuovamente ricondotta al posto di un'arma ausiliaria, piuttosto di secondo ordine ».

Ci sembra che l'autore dello scritto vada nella sua conclusione al di là di quanto permettono le premesse.

E' vero che nella campagna invernale da parte sovietica e da parte tedesca vi è stato modesto impiego di forze aeree, dovuto in massima parte alle specialissime difficoltà di carattere atmosferico, che non hanno permesso ai due contendenti di sfruttare ai fini operativi le possibilità, che in altre circostanze e con altro clima avevano permesso ai tedeschi di raggiungere risultati grandiosi. Ma il fatto che i sovietici abbiano potuto prendere le loro larghe iniziative senza l'appoggio incondizionato di una forte massa aerea, ha potuto verificarsi perchè da parte tedesca non è stato possibile contrapporre in tutta la sua portata il proprio fattore aereo.

Se da parte sovietica e da parte tedesca il fattore aereo fosse stato

assente al cento per cento, l'iniziativa sovietica si sarebbe verificata ugualmente, perchè essa poggiava essenzialmente sulla disponibilità di potenti armate appositamente potenziate, nei mezzi, nell'addestramento e nell'equipaggiamento degli uomini per combattere offensivamente a 40 gradi sotto zero. Trovandosi i due contendenti nelle identiche condizioni per quanto riflette il fattore aereo, sono stati decisivi gli altri elementi della lotta che si trovavano dalle parti dei sovietici. Se per ipotesi da parte tedesca vi fosse stata la possibilità materiale di fare intervenire nella battaglia poderose forze aeree, certo che i risultati per i sovietici non avrebbero raggiunta l'importanza avuta ed in questo caso i limiti del successo sarebbero stati causati dallo squilibrio delle forze aeree contrapposte. Come se i sovietici avessero potuto usufruire dell'appoggio delle proprie forze aeree, in misura tale da assicurarsi un predominio aereo sui tedeschi, certo le loro perdite sul terreno sarebbero state più limitate, perchè alla superiorità quantitativa ed addestrativa dei mezzi terrestri si sarebbe aggiunta

quella aerea, che avrebbe determinato un più intenso martellamento della forza di resistenza dell'avversario.

La campagna invernale sovietica quindi, lungi dal dimostrare, come vorrebbe lo scrittore svizzero, che nella lotta terrestre il fattore aereo è un elemento secondario e sussidiario, conferma l'importanza del fattore stesso che, avendo agito in forma limitata da una parte e dall'altra, alle truppe attaccanti non ha fornito il mezzo di accelerare la risoluzione di complesse situazioni tattiche aventi vaste possibilità strategiche, ed alle truppe di difesa non ha assicurato quella larga protezione che avrebbe permesso maggiore tranquillità ed organicità nella manovra.

Eliminata la funzione del rispettivo fattore aereo, ritardatrice per i tedeschi, acceleratrice per i sovietici, nella lotta hanno avuto importanza determinante e risolutiva tutti gli altri fattori e primo fra essi la superiorità d'armamento, di equipaggiamento delle armate attaccanti, addestrate a combattere nel disastroso clima dell'inverno russo.

E forse in questa forte menomazione, dovuta a ragioni specialmente climatiche, del fattore aereo tedesco sul fronte orientale nel periodo





invernale, (menomazione che per quanto attenuata dallo spirito di sacrificio dei piloti non ha cessato di essere un fattore negativo nell'efficienza complessiva delle armate tedesche), è da ricercare uno dei motivi dell'alterna vicenda della lotta.

Concludendo, si potrebbe affermare che l'esperienza di questi due anni ha dimostrato che le avanzate dei tedeschi sul fronte dell'Est sono state strettamente legate alle possibilità offerte da un potente fattore aereo in pienissima attività, mentre quelle russe sono state fortemente influenzate dalla larghissima possibilità di impiegare armate potentemente potenziate di mezzi, ma soprattutto specializzate a combattere a 40 gradi sotto zero.

...

Il graduale ritorno della buona stagione nel settore dell'Est comincia a mettere in movimento qua e là quel vastissimo fronte in una forma diversa da quella avuta durante il lungo periodo invernale. Per ora, dopo alcune settimane di sosta, durante le quali i due eserciti avevano dato assetto alle posizioni raggiunte durante le movimentate peripezie dei mesi precedenti ed avevano perfezionato la complessa organizzazione logistica relativa, la lotta è stata

ripresa con una certa vivacità nel settore del Kuban, dove i sovietici in numerosi attacchi condotti con la solita larghezza di mezzi, hanno inutilmente tentato di scardinare il formidabile sistema difensivo a sud di Novorossijsk.

I tedeschi hanno validamente contenuto tutti gli attacchi, sono qua e là passati alla controffensiva e la « Luftwaffe » ha avuto modo di pesare in misura decisiva nell'andamento delle cose, mentre da parte sovietica i mezzi aerei impegnati sono stati di una consistenza ragguardevole.

Questo forte intervento aereo da una parte e dall'altra è tanto più importante in quanto si svolge al di sopra d'una zona montuosa impervia, che presenta grosse difficoltà soprattutto per l'individuazione degli obiettivi.

L'intervento in massa delle formazioni aeree sovietiche mentre non ha dato al nemico il successo sperato, per esempio, una novantina di velivoli sovietici venivano abbattuti nel cielo di Novorossijsk.

In collaborazione con le formazioni dell'Esercito interi stormi, in prevalenza costituiti da « Stukas » e da

velivoli da battaglia, hanno duramente martellato apprestamenti ed ammassamenti sovietici di fanteria e di mezzi corazzati. Una manovra di vaste proporzioni, per il numero dei velivoli impegnati in un cielo tanto ristretto, si è sviluppata quando il nemico ha irradiato varie dozzine di velivoli contro le ondate della « Luftwaffe », per impedirle il martellamento delle colonne di attacco o in procinto di attaccare. La caccia germanica che attendeva questa mossa dell'avversario si è incuneata nelle formazioni nemiche che, perduta la loro omogeneità, sono state impegnate in piccoli nuclei, man mano poi assottigliatisi per le perdite subite.

Mentre gli attacchi germanici si succedevano ininterrottamente contro le colonne di carri armati e le postazioni d'artiglieria, alcune squadriglie di distruttori e da combattimento bombardavano a volo radente reggimenti sovietici in movimento. La grandine di bombe provocava vuoti spaventosi anche tra le formazioni nemiche che si disponevano all'attacco. Il quadro della lotta veniva completato dalle devastazioni operate dagli apparecchi tedeschi da picchiata sulle batterie contraeree e da quelle condotte dagli « Ju 88 » e dagli « He. 11 » contro i villaggi brul-

canti di truppe, le vie di rifornimento, i depositi di munizioni e di carburanti.

Questa larga partecipazione aerea, potenziando al massimo la difesa delle fanterie tedesche e rumene, ha contribuito a far fallire i tentativi sovietici di scuotere e scardinare la resistenza della testa di ponte del Kuban. Risultato, questo, tanto più importante, in quanto gli attacchi sovietici si sono succeduti senza tener conto delle ingenti perdite che essi comportavano.

Nell'ansa del Don ed in altri settori l'offesa aerea si va orientando verso tutto il sistema delle comunicazioni sovietiche e segnatamente sulle linee ferroviarie, sui treni, sui centri di smistamento, sui magazzini, sulle stazioni: attività caratteristica questa che lascia intravedere un riaccendersi più vasto della lotta, di cui non è dato prevedere né i caratteri, né gli orientamenti.

VINCENZO LIOY

1) Ultimi controlli ad un aereo in partenza (R. G. Luce). 2) Partenza di caccia da una base aerea avanzata della Tunisia (R. G. Luce Tleb). 3) Sempre in una nostra base avanzata: si spinge l'aereo verso la pista di partenza (R. G. Luce).





IL PIANO DEL GIAPPONE PER LA MOBILITAZIONE DELLE RISORSE NELL'ESERCIZIO 1942-43

a mantenere costante la quantità, salvo ad importarne nel Giappone, in Manciuria e in Cina, il quantitativo di cui ve ne sarà bisogno dalle regioni del Mare del Sud.

Nella Manciuria l'aumento della produzione della seta sarà particolarmente curato, mentre la produzione del riso verrà portata ad un

livello sufficiente in modo da assicurare costantemente una certa riserva dopo avere naturalmente soddisfatto il consumo del Paese. Quanto poi alla produzione del miglio «Kaoliang» (proprio della Manciuria), del miglio propriamente detto e del mais, sarà portata ad un livello non solo sufficiente all'approvvigionamento

Proseguendo nell'indirizzo per la mobilitazione delle risorse in tempo di guerra, anche per l'esercizio 1942-1943, le Autorità giapponesi hanno tracciato, in vista dei maggiori bisogni nazionali, il piano per l'espansione della capacità produttiva. Le linee essenziali di tale piano sono le seguenti:

a) intensificazione della produzione delle materie prime direttamente indispensabili al proseguimento della guerra, quali minerali di ferro, di alluminio, di manganese, ecc.;

b) acquisto delle principali materie combustibili nelle regioni del Mare del Sud, in primo luogo il petrolio;

c) mobilitazione di una certa quantità delle risorse nelle regioni del Mare del Sud e programmi di intercambio nella sfera di comune prosperità;

d) mobilitazione dei mezzi di trasporto necessari per la ripartizione delle materie anzidette;

e) aumento delle installazioni nelle industrie che producono mezzi indispensabili al proseguimento della guerra;

f) utilizzazione razionale dei materiali rimasti in stock, in particolare modo del ferro rimasto presso i privati.

Il piano tende inoltre al totale raggiungimento dell'autonomia alimentare dell'Asia Orientale. Per il Giappone metropolitano prevede nel termine di dieci anni la produzione di:

1) 83 milioni di koku (1 koku = 1,80391 ettolitri) di riso, cioè un aumento di 12 milioni di koku in rapporto alla produzione prevista per l'anno 1942;

2) 38 milioni di koku di grano e di altri simili cereali (aumento di 2 milioni di koku in rapporto allo stesso periodo);

3) 2 miliardi di Kan (1 Kan = 3,75 chilogrammi) di kanshio (specie di patate dolci) e 1 miliardo di Kan di patate ordinarie.

Per la Corea e Formosa gli sforzi saranno principalmente concentrati sulla produzione del riso, al fine di assicurarne una certa disponibilità anche al Giappone metropolitano. E relativamente alla produzione dello zucchero in Formosa gli sforzi verranno indirizzati soltanto



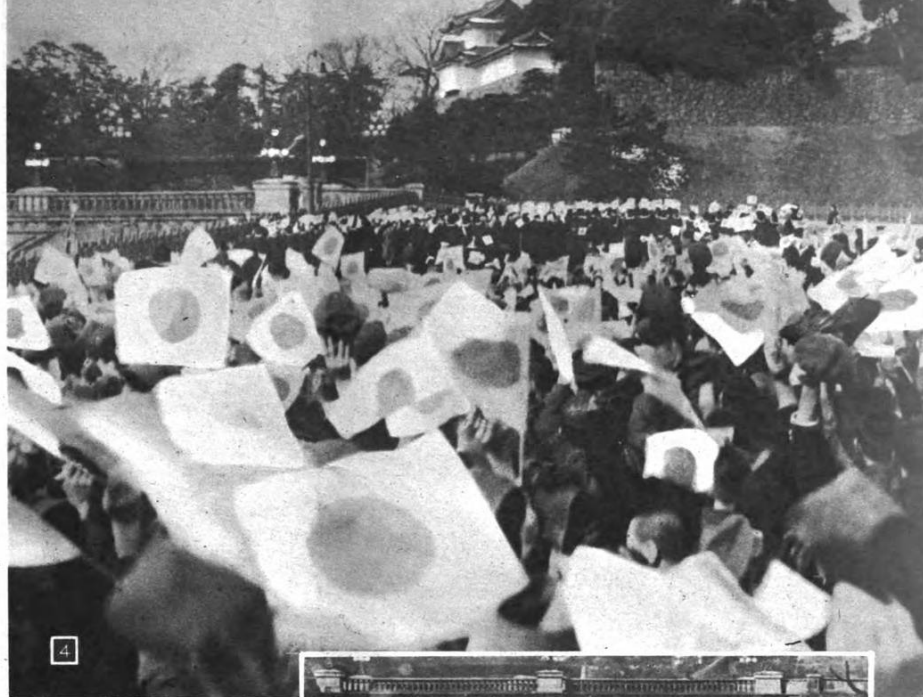
gionamento del Paese, ma anche per fare fronte alle importazioni necessarie alla Corea e alla Cina Nazionale. Una parte verrà importata nel Giappone per essere utilizzata come foraggio.

L'aumento della produzione nella Cina prevista dal piano riguarda specialmente il grano e gli altri cereali, il cotone e le materie tessili vegetali.

Non occorrono molte parole per illustrare l'importanza che hanno per il Giappone i punti principali del piano 1942-43, tanto essa è evidente. Sostanzialmente il piano serve a promuovere l'intensificazione e a dare un indirizzo unitario alle attività economiche dell'Asia Orientale aprendo così un nuovo capitolo nella storia dei popoli asiatici. Conseguentemente esso è destinato ad influire profondamente sulla evoluzione della produzione locale e sulle relazioni di ordine commerciale nelle regioni interessate; direttamente influirà sugli interessi privati e collettivi, aumentando iniziative e capacità produttive.

Il piano si annuncia perciò ricco di fecondi risultati e rappresenta la parte più importante della politica economica del Giappone in tempo di guerra. Politica essenzialmente realistica, armonica, coordinata, rafforzata attraverso l'aumento dei poteri degli organismi di controllo, i Tosei Kai, che sono il centro della struttura economica nazionale nell'attuale momento bellico, e il perfezionamento dei cosiddetti consorzi di guerra di cui si serve il Governo per tradurre nella pratica attuazione i piani economici di guerra, e per promuovere l'aumento effettivo della produzione. I consorzi di guerra garantiscono il regolare flusso delle materie prime o dei manufatti negli stabilimenti industriali, curano a tempo opportuno la soluzione di tutti i problemi relativi alle installazioni e ai mezzi strumentali di lavoro, e soprattutto concorrono a tenere lontano quelle crisi che portano ad un enorme scupio di energie e di forze, o determinano disordini nella struttura economica del Paese.

Il Governo giapponese, perfettamente conscio dei nuovi bisogni che viene chiamata a soddisfare l'economia nazionale, prende i necessari opportuni provvedimenti per aumentare la produzione, compie il massimo sforzo per promuovere il pro-



gresso in quei settori industriali dove maggiormente se ne manifestano le necessità e, secondo i casi, riduce o aumenta la produttività in altri settori. Per la regolamentazione delle varie produzioni il Governo nipponico ha designato le persone più esperte in ciascuna delle branche produttive considerate, ha rispettato le organizzazioni esistenti nei territori occupati, permettendone il pieno funzionamento. E' attraverso il perfetto funzionamento dei vari organismi economici che viene regolata la produzione e la circolazione delle materie prime, dei manufatti e dei prodotti finiti, e la formazione delle scorte. L'attività dei suddetti organismi si estende dal centro alla periferia e viceversa, attraverso una organizzazione rigoro-



sa e perfetta, che da sola basterebbe a dare la netta sensazione della nuova potenza economico-militare del Giappone.

Il piano per la valorizzazione delle risorse nell'esercizio 1942-43 è completato da quello per la mobilitazione dei capitali, stabiliti in 45 miliardi di yen. Dal punto di vista della loro ripartizione detti capitali sono così suddivisi:

24 miliardi per le finanze pubbliche, di cui 16 miliardi per i prestiti nazionali e 8 miliardi, per imposte e tasse;

6 miliardi destinati all'espansione della produzione;

15 miliardi di capitali circolanti per uso pubblico.

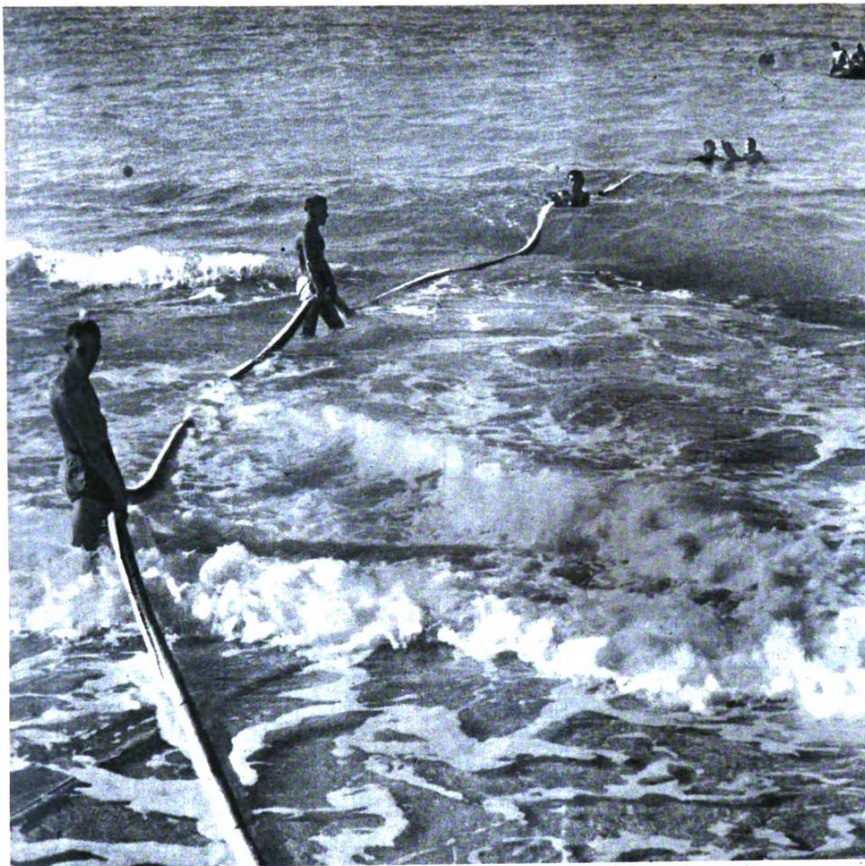
Nel suo insieme il piano 1942-43 giovandosi dell'opera dei numerosi e perfetti organismi nazionali tende a potenziare e nello stesso tempo a regolare tutta l'economia di guerra del Giappone; detti organismi controllano ricchezza reale (produzione) e ricchezza simbolica (moneta), mantenendo fra loro un costante equilibrio di proporzioni e di valori, contenuti entro quei limiti di funzionalità atti a potenziare e a sviluppare

tutte le possibilità economiche, evitando ingiustificate perturbazioni ed inutili dispersioni di forze. E' in questa possibilità e capacità organizzativa che si basa soprattutto la potenza economico-militare del Giappone in quanto l'attuale non è soltanto guerra di mezzi, della forza bruta, ma anche guerra di organizzazione, di genialità e di intelligente preparazione, durante la quale nascono e si affermano gli elementi basilari delle più complesse operazioni militari.

GIOVANNI TARQUINI

IN ESTREMO ORIENTE, 1) Azione di rastrellamento delle truppe giapponesi nella jungla malese, 2) Sfilata di un reparto giapponese in una città occupata, 3) Prigionieri inglesi prendono il bagno in un campo di concentramento nell'interno del Giappone, 4) A TOKIO: nella ricorrenza della giornata dell'impero migliaia di persone sfilano davanti all'altare Yasukuni per commemorare il 2602° anniversario della fondazione dell'impero, 5) La folla acciama all'imperatore nella piazza del palazzo Imperiale, 6) Alunni di una scuola inneggiano per le vittorie riportate dalle forze nipponiche.





In lotta con le onde durante una difficile manovra.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3239. BOLLETTINO N. 1056.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 aprile:

Sul fronte tunisino concentramenti di fuoco delle opposte artiglierie ed aspri combattimenti di carattere locale.

Susa è stata sgombrata. L'aviazione dell'Asse ha battuto colonne di automezzi e attaccato, con buoni risultati, nodi stradali e basi portuali del nemico; nel Mediterraneo centrale 2 apparecchi sono stati distrutti dalla nostra caccia.

Quadratori americani lanciavano nel pomeriggio di ieri bombe e spezzoni nei dintorni di Napoli e su Palermo, Catania, Messina, Siracusa, causando perdite alle popolazioni civili: complessivamente 102 morti e 115 feriti. A Palermo, 2 velivoli erano abbattuti dalle artiglierie della difesa ed uno dai nostri cacciatori. Un altro quadratore precipitava nei pressi di Catania, colpito dal tiro delle batterie contraeree.

3240. BOLLETTINO N. 1057.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 aprile:

Nel settore meridionale del fronte tunisino intensificata attività delle opposte artiglierie: un forte attacco nemi-

co, nel settore occidentale, veniva respinto con gravi perdite per l'avversario.

Nel combattimenti aerei della giornata l'aviazione anglo-americana ha perduto 11 apparecchi, dei quali 6 distrutti in Tunisia dalla caccia germanica, 5 nel canale di Sicilia dalla nostra. Cinque altri precipitavano al suolo colpiti dal tiro di unità terrestri.

Formazioni di quadratori americani effettuavano anche ieri incursioni sulle città di Catania e Palermo i cui centri urbani hanno subito danni sensibili: fra la popolazione di Catania si deplorano 51 morti e 265 feriti, a Palermo le vittime civili finora accertate sono 5 morti e 35 feriti. A Palermo 2 velivoli erano abbattuti dai nostri cacciatori, 1 dal fuoco della difesa contraerea.

3241. BOLLETTINO N. 1058.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 aprile:

Lungo il fronte tunisino intensi e prolungati duelli di artiglieria; puntate avversarie contro il settore meridionale del nostro schieramento sono state respinte da immediati contrattacchi. Un aereo veniva abbattuto dalla caccia tedesca.

Nel corso di tentati attacchi a nostri

convogli 7 aerei venivano abbattuti da cacciatori italiani e 2 da cacciatori tedeschi.

Nella notte sul 16 due nostre torpediniere di scorta ad un convoglio hanno arditamente attaccato due supercaccia inglesi; uno di questi si allontanava con incendio a bordo e poi colava a picco in seguito ad esplosione; una nostra torpediniera è affondata.

Plurimotori americani hanno bombardato ieri Palermo, Catania e Siracusa danneggiando edifici pubblici e privati delle prime due città. Sono segnalati, tra la popolazione, 20 morti e 30 feriti a Palermo, 3 morti e 17 feriti a Catania, 7 feriti a Siracusa. Durante tali incursioni l'aviazione avversaria perdeva 11 apparecchi, dei quali 7 abbattuti dalle batterie contraeree e 4 da cacciatori; dei velivoli abbattuti ne cadevano in mare 4 ad ovest di Capo Gallo, 2 ad ovest di Capo Rana ed uno a levante di Siracusa; altri 2 precipitavano nella zona di M. Cucco (Palermo); un altro è stato visto allontanarsi col'ala destra in fiamme ed è da considerare abbattuto.

Nelle azioni della nostra caccia, citate nel bollettino odierno in cui 7 velivoli venivano abbattuti in Mediterraneo, si sono distinti in modo particolare i piloti:

Sottotenente Tadini Vinicio, da Pisa; sergente maggiore Di Carlo Rosario, da Briga; e sergente Mantegazza Luigi, da Milano i quali, attaccata audacemente una formazione di 40 cacciatori nemici ne facevano precipitare 2 in mare.

3242. BOLLETTINO N. 1059.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 aprile:

In Tunisia più intensa attività combattiva: tentativi di infiltrazione di elementi avanzati avversari urtavano nella pronta reazione dei nostri reparti. Cacciatori dell'Asse abbatterono, negli scontri aerei della giornata, 13 apparecchi e formazioni della nostra aviazione attaccavano, con favorevoli risul-

tati, concentramenti di mezzi corazzati.

Palermo, Ragusa, Porto Torres (Sassari) e La Spezia sono state obiettivo di azioni di bombardamento da parte di quadratori americani: i danni sono ingenti a Palermo dove il numero delle vittime è stato finora accertato in 38 morti e 99 feriti. Vengono inoltre segnalati un morto e 8 feriti a Ragusa, 4 morti e 6 feriti a Porto Torres. Non ancora precisate le perdite subite dalla popolazione a La Spezia.

Un velivolo nemico risulta distrutto dalle artiglierie della difesa di Palermo, 4 altri dalla caccia italo-germanica dei quali uno nel cielo di Catania, uno su Palermo e 2 a Marsala. Cinque nostri aerei non sono ritornati alla base.

3243. BOLLETTINO N. 1060.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 aprile:

Su tutto il fronte tunisino violento fuoco di artiglierie; attacchi locali di reparti nemici sono stati respinti.

Intensa l'attività delle opposte aviazioni: la nostra ha bombardato obiettivi delle retrovie avversarie in azioni diurne e notturne; 13 apparecchi risultano abbattuti da cacciatori germanici.

Nella incursione nemica su La Spezia si deplorano 8 morti e 50 feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nel Tirreno un sommergibile nemico è stato affondato dopo prolungata caccia, da una nostra unità antisommergibile al comando del sottotenente di vascello Riccomanni Renato.

3244. BOLLETTINO N. 1061.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 aprile:

Il nemico, dopo una preparazione d'artiglieria di eccezionale intensità, ha attaccato il settore meridionale del fronte tunisino.

Il violento urto è stato saldamente sostenuto dalle truppe italiane e germaniche che, passate in più punti al contrattacco, sono riuscite a neutralizzare i vantaggi conseguiti inizialmente dall'avversario.

La battaglia prosegue aspra e serrata con il largo intervento delle opposte aviazioni. In ripetuti scontri cacciatori tedeschi hanno distrutto 8 apparecchi.

Un brillante successo veniva riportato ieri dalla caccia italiana nel cielo del Canale di Sicilia, dove formazioni del 1° Stormo comandato dal Maggiore Luigi Di Bernardo da Città della Pieve (Perugia) e dal Capitano Clizio Nioi da Terranova Pausania affrontavano, benché inferiori di numero, 60 Spitfire abbattendone 17.

Altri due apparecchi risultano distrutti da nostri cacciatori: uno sulle coste della Tunisia ed uno al largo delle isole Sfratoli (Grecia).

Nella notte sul 20 aprile nostri bombardieri hanno efficacemente agito sui depositi e sulle raffinerie di Haifa.

Su alcuni minori centri dell'Italia Meridionale e della Sicilia venivano ieri effettuate azioni di bombardamento e di mitragliamento aereo che causavano qualche vittima e danni di lieve entità. Un Sfratoli, di origine americana, è stato colpito dalle batterie di Porto Empedocle.

Dalle operazioni degli ultimi due giorni i nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

3245. SICILIA E SARDEGNA ZONE DI OPERAZIONI.

La "Gazzetta Ufficiale" pubblica il bando del Duca Primo Maresciallo dell'Impero, Comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, 14 aprile 1945. XXI, col quale si ordina che il territorio della Sicilia e della Sardegna e delle isole adiacenti è zona di operazioni.

Il bando è entrato in vigore ad ogni effetto, dalle ore 0 del 15 aprile 1945. XXI.

3246. BOLLETTINO N. 1062.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 aprile:

I violenti attacchi rinnovati dal nemico, con l'appoggio di preponderanti artiglierie, sul fronte meridionale tunisino, sono stati anche ieri contenuti dall'accanita resistenza e dal provato valore delle nostre truppe. Nella tenacissima difesa di un elemento avanzato della nostra linea si è particolarmente distinto il 1.° battaglione del 66° Reggimento fanteria "Tirreno", che, al comando del Capitano Politi Mario da Sulmona, ha inflitto ingenti perdite alle unità neo-zelandesi attaccanti.

Bombardieri pesanti germanici hanno agito sui centri logistici delle retrovie: 4 apparecchi avversari erano abbattuti dalla caccia, 2 distrutti dalle batterie contraeree.

In riuscita azione notturna nostri velivoli raggiungevano e bombardavano gli impianti petroliferi di Tripoli di Siria.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI



1) Rifornimenti in Tunisia: Gli automezzi ricevono dalle navi il materiale che urge nei settori di combattimento (R. G. Luce - Colò). 2) Le gru continuano a scaricare in gruppi i fusti di benzina (R. G. Luce - Ungaro). 3) Grandi sacchi scendono anch'essi verso terra (R. G. Luce).

VENERDI' 16 — Situazione militare.

Attacchi sovietici alla testa di ponte del Kuban. Sulle coste inglesi siluranti germaniche affondano una nave di scorta a un convoglio. In Tunisia combattimenti locali. Nelle acque della Nuova Guinea undici trasporti anglo-americani affondati dall'aviazione nipponica.

SABATO 17. — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Duce nomina Carlo Scorsa Segretario del P. N. F. in sostituzione di Aldo Vidussoni.

Il Führer nomina il barone von Weizsäcker Ambasciatore del Reich presso il Vaticano.

Situazione militare:

Attacchi sovietici falliti contro la testa di ponte del Kuban. Combattimenti lungo il corso superiore del Donez. In Tunisia combattimenti d'importanza locale. Nella Manica scontro navale fra unità leggere. IncurSIONI aeree anglo-americane sulla Germania occidentale e nord-occidentale fra Mannheim e Ludwigshafen, nonché contro il territorio della Germania orientale ed i paesi occupati in occidente. 70 apparecchi nemici abbattuti. Attacco aereo germanico sul territorio di Londra.

DOMENICA 18 — Avvenimenti politici e diplomatici:

Il Führer riceve il Reggente di Ungheria, Ammiraglio Horthy.

Situazione militare:

Combattimenti a sud di Novorossisk. Attacco aereo nord-americano su Brema e sui paesi occupati in occidente. 31 apparecchi nemici abbattuti. In Tunisia attività delle opposte artiglierie. Attacco aereo su Algeri.

LUNEDI' 19. — Avvenimenti politici e diplomatici:

In Germania si celebra il 54° compleanno del Führer.

Ad Ankara è stato firmato un accordo commerciale tedesco-turco.

Situazione militare:

Proseguono i combattimenti a sud di Novorossisk. Calma sul fronte tunisino. Nuovo bombardamento di Algeri. Scontro navale di unità leggere dinanzi alla costa olandese: una cannoniera inglese e un'unità tedesca affondate.

MARTEDI' 20. — Avvenimenti politici e diplomatici:

Il nuovo ambasciatore del Giappone presso il Quirinale dopo tre giorni di sosta a Sofia, è ripartito per Roma.

Nel Palazzo d'Oriente, il nuovo Ambasciatore d'Italia Paolucci Di Calboli, ha presentato le credenziali al Caudillo.

Situazione militare:

Continuano i combattimenti a sud di Novorossisk. In Tunisia attacchi locali nel settore occidentale. IncurSIONE aerea nemica sulla Germania nord-occidentale. In Birmania le truppe inglesi ripiegano a sud di Manugadav.

MERCOLEDI' 21. — Avvenimenti politici e diplomatici:

In Italia si celebra il Natale di Roma e la Festa del Lavoro.

Situazione militare:

A sud di Novorossisk proseguono gli aspri combattimenti. In Tunisia attacco inglese nel settore meridionale. IncurSIONI aeree nemiche su Tilsit, Stettino, Rostock. 31 apparecchi nemici abbattuti.

GIOVEDI' 22. — Situazione militare:

Sul fronte orientale giornata calma. 3 navi sovietiche affondate nel Mar Nero. IncurSIONI aeree inglesi sulla costa della Manica. Attacco aereo tedesco al porto e alla città di Aberdeen. In Tunisia azione offensiva italo-tedesca nel settore occidentale: nel settore meridionale attacchi inglesi falliti e contrattacchi italo-tedeschi. Attacco aereo a un convoglio nemico nel Mediterraneo e al porto di Algeri.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

EDIZIONI "STUDIUM URBIS"

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

ONELLO ONELLI

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

CORSO DI LINGUA FRANCESE

Un volume di 252 pagg. (gr. 260) L. 34.00

Questa grammatica mette in particolare rilievo le differenze fra l'italiano e il francese, dalle quali soprattutto scaturiscono gli errori di traduzione e presenta un metodo più semplice e completo per la preparazione agli esami di maturità, agli esami di Stato ed ai concorsi. In appendice sono riportati i temi ministeriali per la maturità, per l'abilitazione e per i concorsi dei vari Ministeri.

★

È pronta la seconda edizione dell'opera.

IL SISTEMA GIORGI DI UNITÀ DI MISURA

Un volume di 72 pagg. (gr. 85) L. 20.00

Il primo libro che divulga il sistema GIORGI di unità fisiche ed elettriche, adottato per l'uso universale, e ne insegna l'uso.

La prima edizione si è esaurita in tre mesi.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE "STUDIUM URBIS"
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

